



## VIII Workshop SISRI

### **Visioni filosofiche del mondo e lavoro scientifico. Il reciproco influsso fra osservazione scientifica e concezioni del mondo nel 400° della Lettera di Galileo a Maria Cristina di Lorena**

Roma 30-31 maggio 2015 - Centro Convegni Bonus Pastor

**La conoscenza nello stupore. G. K. Chesterton e l'alba di meraviglia**  
di Maria Covino, Dottoranda in Scienze del Testo, Università degli Studi di Roma  
La Sapienza

“Quando apparve il cristianesimo, il mondo stupì.  
Lo stupore non è ancora cessato”.

Rino Cammilleri

## INTRODUZIONE

“Il sole splendeva, non avendo altra alternativa, sul niente di nuovo”<sup>1</sup>. Così Samuel Beckett, nel 1938, dava inizio al romanzo *Murphy*, che vede come protagonista un “solipsista depresso” alle prese con gli scacchi. E tale è anche la percezione che molti uomini di scienza hanno della ricerca e della conoscenza. La meraviglia è considerata di intralcio al lavoro scientifico. Il nichilismo ha portato con sé un nuovo modo di fare scienza e conoscenza. Non si parla più di una scienza per gli altri, ma per se stessi. Non si parla più di conoscenza universale, ma di esperienze singole, limitate ed arbitrarie. Le idee che andremo ad analizzare in questa sede permeano il mondo scientifico come quello umanistico. Spesso i pensatori di entrambi i campi si contagiano gli uni con gli altri questa visione del mondo (*Weltanschauung*) con il risultato che essa viene accettata come il vero ed unico modo di fare scienza, l'unico modo di essere professionali all'interno del laboratorio, della biblioteca, dell'aula. Questo è, ad esempio, il punto di vista del famoso divulgatore scientifico Richard Dawkins: “La scienza sostituisce i pregiudizi personali con prove verificabili pubblicamente”<sup>2</sup>. Chiunque sia dalla parte della ragione viene messo in guardia contro la sua presunta peggior rivale: “Il meme della fede cieca assicura la sua perpetuazione con il semplice espediente inconscio di scoraggiare l'indagine razionale”<sup>3</sup>.

Per chiarire concetti come “libero arbitrio” e “necessità”, può essere interessante ripensare alla vita e alle opere di Gilbert Keith Chesterton (1874-1936). Lo scrittore inglese scrisse più di 4000 saggi e circa 80 libri, volti a salvaguardare la ricchezza della vita umana. Un vero e

<sup>1</sup> Beckett, *Murphy*, Torino, 2003.

<sup>2</sup> Dawkins, *The Enemies of Reason*, 2007.

<sup>3</sup> Dawkins, *Il gene egoista*, Milano, 1995, p. 207.

proprio assalto al nichilismo, confutato nelle teorie di antichi e contemporanei. Ecco il manifesto dell'*Uomovivo*: "Decise di essere un fanatico della gioia di vivere. Divenne gioioso, ma per nulla indifferente"<sup>4</sup>. A distanza di cento anni, Chesterton catapulta "il lettore nell'intuizione di essere l'esperienza incantata dell'arte"<sup>5</sup>. La cifra della sua scrittura è: "Dietro il nostro cervello, per così dire, v'era, dimenticata, una vampa o uno scoppio di sorpresa per la nostra stessa esistenza. Scopo della vita artistica e spirituale era di scavare questa sommersa alba di meraviglia"<sup>6</sup>.

## ALBA DI MERAVIGLIA SOMMERSA

Quando Chesterton scrive, avverte il bisogno di scavare per riportare alla luce questa "alba di meraviglia". Ma da cosa è stata sommersa? E soprattutto, cos'è questa meraviglia?

L'uomo si ritrova con un'esistenza, con delle proprietà e con delle relazioni che non si è dato, ma che gli sono state date. La via d'uscita dalla prigione della necessità, la si trova formulata in pienezza nell'ambito dell'ontologia cristiana del dono. Prima o al di fuori, comunque, si sono verificati e si verificano numerosi tentativi di evasione, a conferma dell'universale desiderio dell'uomo di trovare una legge che lo riguardi personalmente, che lo salvi. Da Democrito a Jaques Monod, l'uomo è sembrato destinato a rimanere imprigionato nel caso e nella necessità. L'uomo, "non credendo più in niente e in nessuno, rimane solo col suo incubo"<sup>7</sup>. Si possono leggere a questo riguardo le parole di un famoso biblista napoletano non credente, Erri De Luca: "Senza appartenere a questo sentimento di fiducia, prima che di fede, cerco nello scroscio di pioggia sopra una discarica, negli occhi di un cane, un resto di pietà per noi"<sup>8</sup>.

Al di fuori della logica dell'amore, però, l'uomo vede Dio o come cattivo (se onnipotente) o come insufficiente (se buono). I film di Woody Allen sono uno degli esempi più popolari al riguardo. Le varie battute su Dio, la religione e il senso della vita vanno dalla negazione di Dio (buono ma insufficiente), al risentimento (onnipotente ma cattivo). "Io non so se Dio esiste. Ma se esiste, spero che abbia una buona scusa"<sup>9</sup> e "Se viene fuori che c'è un dio, io non credo che sia cattivo, credo che il peggio che si possa dire di lui è che è un disadattato"<sup>10</sup>. Si può notare che se Dio viene concepito come super-Creatura e non come Creatore, la sua "autorità e superiorità schiacciano ogni altra creatura (nel contesto dello schema concorrenziale, con l'Essere supremo, ogni concorrenza è necessariamente sleale)"<sup>11</sup>. E così ci si convince che "per far posto al Creatore, occorre respingere le creature (fondamentalismo), o che, per far posto alla creatura, occorre respingere il Creatore (ateismo); oppure, terza possibilità, che occorre circoscrivere a ciascuno la sua parte (nascondimento se la parte più stimata è quella del Creatore, agnosticismo se è quella della creatura)"<sup>12</sup>. La concezione del dio-concorrente emerge, tra gli altri, dagli scritti di Richard Dawkins: "Senza la religione staremmo tutti meglio. Saremmo liberi di esultare per il privilegio che abbiamo di essere nati, grati di vivere una vita, questa, terrena, abbandonando il presuntuoso desiderio di averne una seconda, eterna, nell'aldilà"<sup>13</sup>. Al di fuori dell'ottica cristiana del dono, l'uomo è portato a spiegarsi il motivo di ogni azione con una logica necessitante, a cui si ascrive ad esempio quella dell'utile. Al riguardo, ecco delle parole indicative di Dawkins: "Un buon modo per rappresentare

<sup>4</sup> Chesterton, *Uomovivo*, Torino, 2013.

<sup>5</sup> Milbank, *Chesterton and Tolkien as Theologians. The Fantasy of the Real*, T&T Clark, New York, 2008, p. 166.

<sup>6</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2010.

<sup>7</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2008, p. 37.

<sup>8</sup> De Luca, *Alzaia*, Milano, 2011, p. 13.

<sup>9</sup> Allen, *Amore e guerra*, 1975.

<sup>10</sup> *Ibidem*

<sup>11</sup> Haldjadj, *Come parlare di Dio oggi?*, Padova, 2012, p. 51.

<sup>12</sup> *Ibidem*

<sup>13</sup> Franceschini, "Vivere senza dio", *la Repubblica*, 1° novembre 2006.

efficacemente il nostro compito è immaginare che le creature viventi siano opera di un Artefice divino e tentare, applicando la progettazione inversa, di comprendere che cosa l'Artefice abbia voluto massimizzare. Qual era la funzione di utilità di Dio?"<sup>14</sup>

La scoperta della dimensione onnicomprensiva del dono, per mezzo prima delle circostanze naturali, poi della Rivelazione, porta l'uomo ad un'esplosione di meraviglia. Di conseguenza, ci si realizza nella restituzione del dono (a Dio e agli altri). In questo percorso l'uomo riscopre il rapporto padre-figlio e l'importanza di ogni relazione. Per Chesterton ogni elemento della vita rimanda ad una relazione e, in ultima analisi, alla relazione con Dio. Ed è anche ciò che anima il pensiero: "Pensare significa connettere e il pensiero si arresta se la connessione è impossibile"<sup>15</sup>.

Tale imprevedibilità significa la liberazione dalla legge di necessità. Per spiegare la differenza tra gratuità (amore) e necessità, il teologo Giulio Maspero ricorre ad un aneddoto legato alla vita privata del fisico-matematico Paul Dirac: "Quando nacque il suo primo figlio e dovette inviare un telegramma al suocero per comunicare la bella notizia, Dirac scrisse semplicemente il testo  $1+1=3$ . Il paradosso di questa formula è espressivo di uno scarto logico, di un salto che si produce quando entrano in gioco paternità e filiazione. La necessità della somma elementare  $1+1=2$  viene scardinata dalla libertà di chi può generare"<sup>16</sup>. E mette in guardia contro il ruolo che oggi importanti correnti di pensiero attribuiscono alla necessità: "Uno dei rischi del momento culturale attuale è intendere la creazione solamente a partire dal limite imposto dalla necessità, cercando di liberarsi da questo vincolo percepito come imposizione. Si dimentica, invece, che la logica più profonda insita nel creato è proprio quella della vita ricevuta e donata, in modo tale che il senso del mondo non è la necessità, ma la libertà del dono". Si paragonino l'incipit di *Murphy* con la chiusura della *Commedia* dantesca e si avrà lo scarto tra necessità e gratuità: "L'amor che move il sole e l'altre stelle"<sup>17</sup>.

Ciò che muove la struttura degli oggetti organici ed inorganici, così come di riflesso quella dei romanzi, non è quindi il destino, il fato, ma è la libera volontà spinta dalla conoscenza e dal desiderio. Salta così "la dinamica determinista. (...) La libertà è lo spazio tra cause e fini"<sup>18</sup>. Entra qui in gioco il concetto di "volontà di senso", che Viktor Frankl identificava come motore dell'agire umano<sup>19</sup>.

Il concetto alla base dell'avventura di vita di Chesterton, cioè che, se c'è salvezza, essa comincia e si ricongiunge alla creazione<sup>20</sup>, per secoli era stato messo a dura prova dalle teorie di molti autori ispiratisi a Lutero. Essi, infatti, separarono la Creazione dalla Salvezza, vedendo nella prima un influsso del pensiero pagano. Fu una "frattura non soltanto a livello intellettuale o estetico, ma che riguardò ogni uomo nella propria vita quotidiana. (...) Anche i cattolici che si opposero a tale visione"<sup>21</sup>. Ne risentiamo tuttora: "Oggi, per gli influssi filosofici e per lo scientismo, si tende a considerare la creazione solo dal punto di vista delle cause, solo dal punto di vista deterministico. Ancora si rischia di leggere l'atto creativo in opposizione dialettica rispetto alla libertà"<sup>22</sup>. Ecco un esempio celebre di tale concezione presente in un best-seller del famoso fisico statunitense Steven Weinberg: "Quanto più l'universo ci appare comprensibile, tanto più ci appare senza scopo"<sup>23</sup>. E sulla stessa linea si trova Dawkins: "La biologia è lo studio di organismi complessi che sembrano essere stati creati per uno scopo. La fisica è lo

---

<sup>14</sup> Dawkins, *Il fiume della vita*, Milano, 2008.

<sup>15</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2008, p. 49.

<sup>16</sup> Maspero, *Creatore perché Padre*, Siena, 2012, p. 7.

<sup>17</sup> Alighieri, *La divina commedia*, Firenze, 1971, p. 145.

<sup>18</sup> Maspero, *op. cit.*, 2012, pp. 9-10.

<sup>19</sup> Frankl, *Uno psicologo nei Lager*, Milano, 2012.

<sup>20</sup> Maspero, *op. cit.*, 2012, p. 11.

<sup>21</sup> Milward, *The English Reformation*, Oxford, 2007, p. 8. Traduzione mia.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>23</sup> Weinberg, *I primi tre minuti*, Milano, 1986, p. 155.

studio delle cose elementari che non ci lascia tentare di invocare questo disegno creativo”<sup>24</sup>. Sono concezioni del reale agli antipodi: “Il dono fonda e costituisce la libertà, che porta al compimento della vita, del fine, nella libera restituzione del dono”<sup>25</sup>.

Il rifiuto della paternità, la concezione del padre come padrone, il sospetto per l'autorità (divina e non) è il nucleo della cultura che è culminata nel 1968 e che vede come proprio manifesto il saggio di Roland Barthes “La morte dell’Autore”, intriso delle idee di Marx e Sartre. Autore e testo sono concepiti come divisi, per contrastare la precedente concezione di autorità:

L’immagine della letteratura diffusa nella cultura corrente è tirannicamente incentrata sull’autore, sulla sua persona, storia, gusti, passioni. (...) Si cerca sempre la *spiegazione* dell’opera sul versante di chi l’ha prodotta, come se, attraverso l’allegoria più o meno trasparente della finzione, fosse sempre, in ultima analisi, la voce di una sola e medesima persona, l’*autore*, a consegnarci le sue “confidenze”<sup>26</sup>.

Ciò che resta dell’autore, secondo questa visione, è la voce. Gli elementi del discorso sono concepiti come spersonalizzati: “Il linguaggio conosce un ‘soggetto’, non una ‘persona’”<sup>27</sup>. Il rifiuto dell’autore come retaggio classico e teologico è reso esplicito poco prima della fine del saggio:

Sappiamo oggi che un testo non consiste in una serie di parole esprimenti un significato unico, in un certo senso teologico (che sarebbe il messaggio dell’Autore-Dio), ma è uno spazio a più dimensioni, in cui si congiungono e si oppongono svariate scritture, nessuna delle quali è originale: il testo è un tessuto di citazioni, provenienti dai più diversi settori della cultura<sup>28</sup>.

Originalità e universalità sono andate perdute. Nel penultimo paragrafo il rifiuto dell’autorità diventa rifiuto di Dio: “Una volta rimosso l’Autore, la pretesa di decifrare un testo diventa alquanto futile. (...) Un’attività teologica contro, un’attività che è davvero rivoluzionaria in quanto rifiutare il significato è, alla fine, rifiutare Dio e le sue ipostasi – ragione, scienza e legge<sup>29</sup>”.

Nell’ultimo paragrafo, Barthes sancisce il divorzio tra creazione e salvezza, tra causa e fine, ravvisate in due principi separati: “L’unità di un testo non sta nella sua origine [l’autore], ma nella sua destinazione [il lettore]. Tale destinazione, tuttavia, non può più essere personale: il lettore è senza storia, senza biografia, senza psicologia”<sup>30</sup>. Senza un messaggio, senza Rivelazione, non c’è congiunzione tra Autore e lettore. Ciò nonostante, ecco la chiusura del saggio: “La nascita del lettore ha come prezzo la morte dell’Autore”<sup>31</sup>. Michel Foucault nel 1969 concludeva: “Dio e l’uomo sono morti d’una morte comune”<sup>32</sup>.

In “Che cos’è l’autore?” Foucault cita Beckett “Che importa chi parla, qualcuno ha detto, cosa importa chi parla”<sup>33</sup>. E commenta: “In una tale indifferenza, dobbiamo ravvisare uno dei principi etici fondamentali della scrittura contemporanea”<sup>34</sup>. La scrittura, dunque, è soprattutto

---

<sup>24</sup> Dawkins, *L’orologio cieco*, Milano, 1988, p. 1.

<sup>25</sup> Ivi, p. 12.

<sup>26</sup> Barthes, *Il brusio della lingua*, Torino, 1988, pag. 52.

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Ivi, pp.54-55.

<sup>29</sup> Ivi

<sup>30</sup> Ivi

<sup>31</sup> Ivi

<sup>32</sup> Foucault, *Scritti Letterari*, Milano, 2004.

<sup>33</sup> Beckett, *Testi per nulla*, Torino, 1974, p. 16.

<sup>34</sup> Foucault, *op. cit.*

chiamata a creare “un’apertura in cui il soggetto scrivente possa scomparire interminabilmente”<sup>35</sup>. In tale concezione, scrivere è come smettere di esistere.

Se è vero che tale rivalità tra padre e figlio, tra origine e fine, tra Dio e uomo si è sviluppata in Europa, è anche vero che ha avuto risonanza globale. “È dall’Occidente”, infatti, “che proviene quasi tutto ciò che accade nel mondo”<sup>36</sup>.

## SCAVARE L’ALBA DI MERAVIGLIA

"Occorre, dunque, uno sguardo semplice, che non smetta mai di mirare ed ammirare, ma anzi assuma classicamente la meraviglia come l'inizio ed il motore di ogni approfondimento"<sup>37</sup>. Ed ecco che Chesterton può indicare la via a chi vuole ritornare a una conoscenza e a una scienza per l’uomo. Il percorso da una vita priva di senso ad un senso nella vita<sup>38</sup> è la poesia, ovvero l’espressione della meraviglia. “Solo con questo sguardo sul mondo, sguardo stupito come quello dei poeti e dei bimbi, si può superare quel rifiuto del padre, tipico della modernità, dettato dal sospetto e dalla difesa spasmodica della propria autonomia e della propria libertà, rifiuto che costituisce una delle cause profonde della crisi del pensiero contemporaneo”<sup>39</sup>.

Polemista nato, Chesterton entrò in dialogo con tutte le maggiori correnti di pensiero della sua epoca. Dopo un periodo di scetticismo e di depressione, si convertì alla Chiesa d’Inghilterra. Nel 1922, dopo quindici anni di riflessione, aderì alla Chiesa di Roma. Il suo percorso esistenziale è fatto di relazioni personali con pensatori del passato e con amici del presente.

La parabola della sua vita si può riassumere con quanto dice il personaggio femminile de *La sfera e la croce*, quando incontra l’uomo che poi diverrà suo marito: “Vede, ho costantemente l'impressione di non essere felice, ma soprattutto ho la consapevolezza che non avrò mai la possibilità di esserlo”. Poco dopo aggiunge: “Ma in fondo potrei avere torto: ci deve essere una via che porta da qualche parte! E per un aspro, folle secondo, ho sentito che forse voi avevate trovato l'uscita e che per questo il mondo vi odiava. Vedete, se ci fosse una strada per uscire, possiamo esserne certi che deve essere qualcosa di davvero molto bizzarro”. Cosa fa passare questa donna dallo disperazione alla speranza? L’aver conosciuto la persona con cui sta parlando: il senso, nelle opere e nella vita dello scrittore inglese, arrivano sempre attraverso una persona. La base dell’essere e di tutta la realtà è “comunione d’amore, unità personale che si dà nella relazione e non *nonostante* la relazione”<sup>40</sup>. La conoscenza si ha sempre nell’intimità, dal di dentro, svelando i segreti del proprio cuore, “arrendendosi allo stupore”<sup>41</sup>. Per fare questo, però, il primo passo di Chesterton fu volgere “lo sguardo via dalle tenebre”, e “con un gesto quasi disperato, vide la luce del mondo, vide l'esistenza. E vide che era cosa buona. Fu, semplicemente, felice di vivere, di esserci”<sup>42</sup>.

Ciò che rende la novella nuova e il romanzo romanzesco è la certezza che qualcosa succederà e sarà sicuramente qualcosa di bizzarro, imprevedibile. La relazione è conoscenza e la conoscenza diventa contemplazione e gratitudine. Questo arrivare ai desideri del cuore come rotta per la Salvezza ricorda la conoscenza che dell’uomo aveva Shakespeare:

Oh, questa tua 'nessuna speranza'  
Racchiude una speranza immensa.  
'Nessuna speranza'

---

<sup>35</sup> Ibidem

<sup>36</sup> Milward, *op. cit.*, p. 7. Traduzione mia.

<sup>37</sup> Papa, *Discorsi sull’arte sacra*, Siena, 2012.

<sup>38</sup> Frankl, *La vita come compito*, Torino, 1997.

<sup>39</sup> Maspero, *op. cit.*, p. 13.

<sup>40</sup> Ivi, p. 8.

<sup>41</sup> Ivi, p. 40.

<sup>42</sup> Pietro Federico in Chesterton, *La superstizione del Divorzio*, Milano, 2011.

Significa una speranza così ricca  
Che nemmeno l'ambizione  
Può guardare più in alto.  
E anzi dubita  
Di ciò che ha già scoperto<sup>43</sup>.

Nato da genitori che lo avevano educato libero<sup>44</sup>, Chesterton anche nei momenti più bui ebbe sempre due certezze: "L'idea fondamentale della mia vita è quella di prendere le cose con gratitudine e non darle per scontate". E la seconda: "Anche nel periodo in cui non credevo in niente, credevo in quello che alcuni hanno chiamato 'il desiderio di credere'"<sup>45</sup>. Non a caso lo scrittore che più amava e che più lo influenzò negli anni giovanili fu Walt Whitman, il poeta americano dell'ottimismo, dell'entusiasmo e della democrazia. Dalle sue poesie, infatti, parte l'amore dell'inglese per la natura e soprattutto per il verde delle foglie:

*Che cos'è l'erba?* Mi chiede un bambino,  
portandomene a piene mani;  
Come potevo rispondergli? Non so meglio di lui che cosa sia.  
Suppongo che sia lo stendardo della mia vocazione,  
fatto col verde tessuto della speranza<sup>46</sup>.

Il loro canto è innanzitutto testimonianza e comunicazione di esistenza: "Non ho battute o argomenti, io testimonia e attendo"<sup>47</sup>; "Canto me stesso, e celebro me stesso,/ E ciò che assumo voi dovete assumere/Perché ogni atomo che mi appartiene appartiene anche a voi"<sup>48</sup>. All'ottimismo appassionato di Whitman, Chesterton, però, trova un fondamento razionale: "La bontà del mondo ha il suo fondamento nella libertà del Creatore, che l'ha tratto dal nulla per amore"<sup>49</sup>. Non rinnegherà l'allegria dell'americano, ma saprà a chi deve tanta gratitudine. "Avendo osservato gli oggetti dell'universo, non ne ho trovato alcuno, né particella di alcuno, che non abbia attinenza con l'anima"<sup>50</sup>, a questa affermazione whitmaniana, ironicamente, Chesterton aggiunge: "I poeti sono rimasti misteriosamente in silenzio riguardo al formaggio"<sup>51</sup>. L'incontro con il Dio Persona aveva reso degno di nota e pieno di valore ogni uomo e ogni oggetto creato. Tutto, per la proprietà di partecipazione, può parlare del suo Creatore e viceversa. E tale concezione è l'antidoto alla noia e all'indifferenza che dominano incontrastate in certa cultura novecentesca<sup>52</sup>.

L'esistenza è preceduta, necessariamente, da una scelta/volontà di porre in essere: "Io avevo sempre vagamente sentito i fatti come miracoli nel senso che erano meravigliosi; ora cominciamo a pensare che erano miracoli nel senso più ristretto di atti volontari: erano e potevano essere esercizi ripetuti in una qualche volontà"<sup>53</sup>. La noia è tipica degli adulti; i bambini invece amano fare lo stesso gioco a ripetizione e, per questo motivo, parlando di leggi fisiche, Chesterton suggerisce:

Dio forse è abbastanza forte per goderne e può darsi che dica al sole ogni mattina: "Ancora"; e alla luna ogni sera: "Ancora". Può non essere un'automatica necessità quella che fa le roselline

---

<sup>43</sup> W. Shakespeare, *La tempesta*, Milano, 2002.

<sup>44</sup> G.K. Chesterton, *La Chiesa Cattolica*, Torino, 2010.

<sup>45</sup> G. K. Chesterton, *op. cit.*, 2010.

<sup>46</sup> Whitman, *Foglie d'erba*, Milano, 1988, pp. 76-77.

<sup>47</sup> Ivi, p. 73.

<sup>48</sup> Ivi, p. 61.

<sup>49</sup> Maspero, *op. cit.*, pag. 49.

<sup>50</sup> Whitman, *op. cit.*, p. 45.

<sup>51</sup> Chesterton, *Alarms and Discursions*, Book Jungle, 2006.

<sup>52</sup> Rialti, *L'uomo che ride*, Siena, 2011.

<sup>53</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2008, pag. 84.

tutte uguali; può darsi che Dio lo faccia separatamente, una ad una, e non gli sia mai venuto a noia farle. Può darsi che Egli abbia l'eterno appetito dell'infanzia; perché noi abbiamo peccato e ci siamo fatti vecchi, ma il Padre nostro è più giovane di noi. Le ripetizioni in natura possono non essere semplici corsi e ricorsi, possono essere dei *bis* come a teatro<sup>54</sup>.

Della realtà come dono Chesterton era sempre stato certo. A un certo punto della sua vita, però, scopre il Donatore e la conoscenza diventa frutto di un moltiplicato stupore: "I bambini sono grati alla Befana che mette nelle loro calze doni di giocattoli o di dolci. Posso io non essere grato alla Befana che mi ha messo nelle calze il dono di due miracolose gambe? Si ringraziano gli amici che ci regalano una scatola di sigari o un paio di pantofole per il nostro genetliaco. Posso io non ringraziare qualcuno che per il mio primo genetliaco mi ha regalato la vita?"<sup>55</sup>

Si tratta di una realtà materiale, sacramentale, in contrapposizione alla concezione dei simbolisti ed altri intellettuali del tempo che volevano la realtà come simbolo. E per tale valore delle cose in sé Chesterton si batté: "Scoprì che un uomo è destinato in questo mondo a essere qualcosa di più che un simbolo"<sup>56</sup>.

Avendo intuito il valore dell'esistenza, si rende immediatamente conto della sua fragilità. Qualsiasi cosa avrebbe potuto non esserci o non essere così: per lo scrittore inglese, è ciò che rende il mondo straordinario, sacro. Ognuno di noi è un "avrebbe potuto non essere" ed è sfuggito "per un capello alla perdizione: tutto è stato salvato da un naufragio"<sup>57</sup>. "La verità è che Shaw non ha mai visto le cose come sono in realtà. Se ciò fosse accaduto egli sarebbe caduto in ginocchio di fronte ad esse"<sup>58</sup>. Esaltarsi per qualcosa a cui tutti sono abituati è il regalo che gli ha fatto Whitman, ed ora è il trampolino per una visione trascendentale: "Il filosofo delle novelle delle fate è contento che la foglia sia verde precisamente perché avrebbe potuto essere scarlatta; ha la sensazione che sia diventata verde un istante prima che egli la guardasse. Così come si compiace che la neve sia bianca per il motivo strettamente razionale che avrebbe potuto essere nera. Ogni colore ha in sé come il potere e il coraggio di una scelta"<sup>59</sup>.

Tale concezione dell'esistenza si comunica anche al suo lavoro professionale. Da critico letterario, inizia ad andare nelle profondità della letteratura e ravvisa il principio di libertà alla base dell'arte di matrice cristiana: le tragedie classiche sono tragedie del fato, quelle cristiane sono tragedie del libero arbitrio. Definisce *Macbeth* "il dramma supremo, perché è il dramma cristiano. Accetterò di essere accusato di pregiudizio, ma con 'cristiano' intendo qui il forte senso di liberà spirituale e di peccato, l'idea che l'uomo migliore può diventare cattivo quanto vuole (...). Non si può definire *Macbeth* nient'altro che vittima di se stesso"<sup>60</sup>. Si pensi quanto è lontana questa concezione da quella di Weinberg: "Lo sforzo di capire l'universo è tra le pochissime cose che innalzano la vita umana al di sopra del livello di una farsa, conferendole un po' della dignità di una tragedia"<sup>61</sup>.

Nel 1932 in un articolo intitolato "On Necessity and Miracles in History", Chesterton spiega cosa intende con i termini "fato" e "libero arbitrio", entrambi fondamentali. "Ammetto la necessità nel senso di necessità logica. (...) Ma non inevitabile. (...) In ogni evento storico, sento l'ebbrezza dell'insicurezza e la *suspense* della scelta umana, e non riesco a comprendere perché la mia sensazione non sia ragionevole come quella degli [scettici]"<sup>62</sup>. Concludeva osservando:

---

<sup>54</sup> Ivi, pag. 83-84.

<sup>55</sup> Ivi, pag. 75-76

<sup>56</sup> Chesterton, *Il ritorno di Don Chisciotte*, Udine, 2012.

<sup>57</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2008, p. 89.

<sup>58</sup> Chesterton, *Bernard Shaw*, ebook, 2006.

<sup>59</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2008, p. 81.

<sup>60</sup> Chesterton, *Collected Works*, Vol. XXIX, 1988, p. 260.

<sup>61</sup> Weinberg, *op. cit.*

<sup>62</sup> Chesterton, *Collected Works*, Vol. XXXXVI, 2011, p. 95. Traduzione mia.

Per me tutto il passato è vivo e pieno di alternative e nessuno è in grado di mostrare, nessuno è effettivamente riuscito a dimostrare che non fossero vere alternative. (...) In breve, credo che, ancora e ancora, l'uomo era al bivio e avrebbe potuto prendere un'altra strada. Nessuno può provarlo o smentirlo metafisicamente; ma io sono il più soddisfatto di quella filosofia che permette miracoli occasionali, perché la filosofia alternativa non permette neppure le alternative. Proibisce all'uomo persino di sognare qualcosa di così naturale come i se della storia<sup>63</sup>.

Al concetto di libero arbitrio e quindi di gratuità si collega quello dell'alterità: non si può amare che qualcosa di diverso da sé. Tale concetto è stato sviluppato soprattutto da Atanasio di Alessandria, che guardava alla "distinzione tra Dio ed il mondo in termini di differenza di nature, identificando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo con l'unica natura eterna ed increata"<sup>64</sup>. La relazione così assume tutta un'altra dignità. La persona viene posta al centro di tutto, e per persona si intende un individuo che ha lo stesso valore degli altri individui, gli stessi diritti e gli stessi doveri. Da qui deriva l'interesse di Chesterton per l'uomo comune, per qualsiasi persona appunto, in un periodo in cui era forte la predilezione nietzschiana per le persone migliori. Si pensi a Charles Darwin e alla teoria del più forte o a suo nipote Leonard, fondatore dell'eugenetica. Da qui deriva inoltre l'appoggio di Chesterton a cause ritenute perse in partenza e politicamente scorrette: irlandesi, cattolici, anti-proibizionisti, boeri, scozzesi, per citarne alcuni. Al superomismo, Chesterton contrappone eroi di romanzi quotidiani, uomini e donne dai cognomi banali, quasi dei campioni dell'uomo comune.

L'unicità propria di ciascuno di essi emerge nell'incontro di due o più protagonisti: è qui che, usando le parole di Gregorio di Nissa, "si dà un mistero ineffabile di comunione e di distinzione"<sup>65</sup>. Ogni incontro conferma che "ogni vera conoscenza, di Dio e del reale, possa darsi soltanto nello stupore"<sup>66</sup>. Anche prima o al di fuori della Rivelazione, l'uomo avverte questa unicità di ogni individuo della specie, ma non riesce a spiegarsela. Ecco, ad esempio, le parole di Erri De Luca: "Mi sono persuaso che nessuno è necessario, ma ognuno è invece frutto di un accidente prodigioso e gratuito, che per prodursi deve escludere un'infinità di altri, tutti possibili". Poi aggiunge: "Nessuno può essere sostituito. Il mondo va avanti a forza di doni e di dissipazioni, di strepitosi regali e brusche cancellazioni, eccesso e mancanza. Non è un sistema equilibrato dare/avere, non è fornito di partita doppia. Nessuno è necessario, ognuno è indispensabile". Infine chiude il capitolo "Non necessari" commentando la morte di un atleta: "Non so se la partita è continuata o è stata sospesa, certo prima o poi qualcuno ha preso il suo posto di titolare. Però nessuno può averlo sostituito nel mondo, che manca, tra gli altri, esattamente di lui, del dono che ci fosse"<sup>67</sup>.

Agli scettici, Chesterton risponde che la ragione può conoscere, ma attraverso la relazione. E la relazione per sua natura è imprevedibile e per questo ogni conoscenza è anche un finire a testa in giù e vedere le cose da una nuova prospettiva<sup>68</sup>. Tali "contributi che permettono di stupirsi sempre di più" non portano l'uomo a diventare un Superuomo, ma a ritornare ad essere Uomovivo. "Ogni uomo è un re – spiegò il filosofo capovolto – e (di conseguenza) ogni cappello è una corona. Ma questa corona è discesa dal cielo"<sup>69</sup>.

Il mistero, che anima la ricerca scientifica e tutte le nostre relazioni, diventa la struttura narrativa di molti scritti di Chesterton, persino della sua *Autobiografia*. "Gli indizi più significativi ci stanno sotto gli occhi e tuttavia risultano invisibili"<sup>70</sup>. Proprio l'esclamazione

---

<sup>63</sup> Ivi, p. 96. Traduzione mia.

<sup>64</sup> Maspero, *op. cit.*, 2011, pag. 66.

<sup>65</sup> Ivi, p. 71

<sup>66</sup> Ivi, p. 74

<sup>67</sup> De Luca, *op. cit.*, p. 78.

<sup>68</sup> Chesterton, *San Francesco d'Assisi*, Torino, 2008.

<sup>69</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2013, p. 32.

<sup>70</sup> Annalisa Teggi in *Uomovivo* p. 243.

inglese “Manalive!”, “Evviva!”, ci induce a capire che il “supremo sconcerto” è “l’essere vivi”<sup>71</sup>. I gialli di Chesterton dimostrano che l’uomo più misterioso è l’uomo comune. Ogni uomo è misterioso per natura: “Vi è mai venuto in mente che forse a costituire un insieme molto vario e singolare sono gli uomini che non hanno mai commesso un omicidio? Forse è la vita dell’uomo comune a racchiudere il vero mistero, il segreto del peccato che è stato evitato”<sup>72</sup>.

Sarà affare del poeta far riscoprire allo scienziato, al magistrato, al professore universitario lo stupore dell’incontro con la realtà: “I poeti non si sono mai abituati alle stelle, ed è loro affare impedire a chiunque altro di abituarvisi”<sup>73</sup>. Siamo qui di fronte a una concezione dell’artista e all’uomo di pensiero molto lontana da quella romantica, bohémien, che è quella tuttora imperante. Un esempio ne è l’artista ritratto in quegli stessi anni da Thomas Mann (1874-1955):

Un artista, un artista vero e non uno la cui professione borghese sia l'arte, uno predestinato e condannato, lo si riconosce tra mille, anche con uno sguardo non molto esperto. Nel suo viso si legge il senso dell'isolamento e dell'estraneità, la consapevolezza di essere riconosciuto e osservato, qualcosa di regale e di smarrito nello stesso tempo. Qualcosa di simile lo si può osservare nei tratti di un principe che cammini tra la folla in abiti borghesi<sup>74</sup>.

L’artista descritto da Mann è sempre un uomo “superiore” per doti e sensibilità, che osserva il mondo da lontano, con nostalgia e desiderio di essere inferiore a quello che è. “Il mio amore più profondo e più nascosto va ai biondi, a quelli dagli occhi azzurri, ai luminosamente vivi, ai felici, agli amabili e ordinari”<sup>75</sup>. La vita è negli altri e l’artista anela ad essa con la certezza di non poterla raggiungere. Nell’ottica orgogliosamente relazionale di Chesterton, invece, l’artista è colui che accende, contagia la vita a chi gli sta intorno. Non vi è estetismo in lui. Il poeta è paradossalmente un uomo pratico: egli sa unire stranezza e sicurezza: “Abbiamo bisogno di una vita praticamente romantica, combinazione di qualcosa di strano e di aleatorio con qualcosa di sicuro”<sup>76</sup>. Il poeta è colui che fa improvvisamente percepire la realtà per quello che è: poesia.

Abbiamo letto tutti, nei libri scientifici, la storia dell’uomo che aveva dimenticato il suo nome. Questo uomo cammina per le strade e riesce a vedere e valutare ogni cosa; soltanto non riesce a ricordare chi è. Bene: ogni uomo è l’uomo di questa storia; ogni uomo ha dimenticato chi è. Quello che chiamiamo spirito, arte ed estasi significa che ci sono dei momenti terribili nei quali ricordiamo di aver dimenticato<sup>77</sup>.

Ecco la dichiarazione d’intenti dell’Uomovivo:

Voglio conservare i colpi rimasti per gente ridotta nel vergognoso stato in cui ci trovavamo noi la notte scorsa. Voglio conservare queste pallottole per i pessimisti... pillole per uomini pallidi. E voglio mettermi a girare per il mondo come una meravigliosa sorpresa vagante... voglio giungere in silenzio come l'alba; inaspettato come un tuono. Voglio puntare una pistola alla tempia dell’Uomo Moderno. Ma non la userò per ucciderlo, bensì per ridargli la vita<sup>78</sup>.

Se è vero che la vita è relazione, il poeta chestertoniano partecipa sempre delle scoperte e dello stupore degli amici. Nel momento cruciale, drammatico, è sempre con loro. Si direbbe che sia

---

<sup>71</sup> Ivi, pag. 250.

<sup>72</sup> Chesterton, *Gli alberi dell’orgoglio*, Parma, 2013.

<sup>73</sup> Ibidem.

<sup>74</sup> Mann, *Tonio Kröger*, Milano, 2000.

<sup>75</sup> Ibidem

<sup>76</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2008.

<sup>77</sup> Ibidem

<sup>78</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2013.

lui che abbia scatenato quell'avvenimento che mette in collegamento il presente con l'eternità per mezzo proprio dello stupore. "Era lo stupore che si è perso nell'Eden e che ritornerà solo con la Visione Beatifica, uno stupore così forte che durerà per sempre"<sup>79</sup>.

## CONDIVIDERE LA MERAVIGLIA

La meraviglia può far da collante nella comunità intellettuale. La meraviglia per la scoperta della realtà, ma soprattutto dell'esistenza di chi ci sta intorno, è quanto Chesterton può mostrare agli uomini di scienza. Per questo, il lavoro scientifico deve essere portato avanti con un forte senso di responsabilità: "Non ci domandiamo mai se il pessimista da salotto rafforzerà o disorganizzerà la società; poiché siamo convinti che le teorie non abbiano importanza. (...) Alcune persone, nondimeno, e io fra queste, pensano che il lato più importante e squisitamente pratico di un uomo sia la sua visione dell'universo"<sup>80</sup>. Il limite non deve essere visto come un'imposizione esterna ed ingiusta, ma come la misura della libertà:

A me pare che l'esistenza sia un così eccentrico legato che non posso lamentarmi di non capire le limitazioni poste alla mia visione che esse limitano. La cornice non è più strana del quadro. Quel che ci è vietato può ben essere stravagante come quel che c'è concesso; può essere sfolgorante come il sole, elusivo come le acque, fantastico e terribile come gli alberi torreggianti<sup>81</sup>.

*Eretici* si conclude con un agguerrito programma:

La grande marcia della distruzione intellettuale proseguirà. Tutto sarà negato. Tutto diventerà un credo. È una posizione ragionevole negare le pietre della strada; diventerà un dogma religioso riaffermarle. È una tesi razionale quella che ci vuole tutti immersi in un sogno; sarà una forma assennata di misticismo asserire che siamo tutti svegli. Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. Noi ci ritroveremo a difendere non solo le incredibili virtù e l'incredibile sensatezza della vita umana, ma qualcosa di ancora più incredibile, questo immenso, impossibile universo che ci fissa in volto. Combatteremo per i prodigi visibili come se fossero invisibili. Guarderemo l'erba e i cieli impossibili con uno strano coraggio. Noi saremo tra quanti hanno visto eppure hanno creduto<sup>82</sup>.

Concludiamo con le parole di Joseph Ratzinger sull'importanza del rapporto Creatore-creatura che è alla base ogni senso di gratitudine e stupore nel lavoro scientifico: "Questa fede primordiale nel Dio creatore (dunque, un Dio che sia davvero Dio) costituisce come il chiodo a cui tutte le altre verità cristiane sono appese. Se qui si vacilla, tutto il resto cade"<sup>83</sup>. Solo quelle dichiaratamente cristiane?

---

<sup>79</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2012.

<sup>80</sup> Chesterton, *Eretici*, Torino, 2010.

<sup>81</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2008, pag. 79.

<sup>82</sup> Chesterton, *op. cit.*, 2010.

<sup>83</sup> Ratzinger, *Rapporto sulla Fede*, Milano, 1985, p 78.

## BIBLIOGRAFIA

- D. Alighieri, *La Divina Commedia*, Vol. III, La Nuova Italia, Firenze, 1971.
- R. Barthes, *Il brusio della lingua*, Einaudi, Torino, 1988.
- R. Barthes, "La morte dell'Autore", *Aspen*, no. 5-6, 1967.
- S. Beckett, *Murphy*, Einaudi, Torino, 2003.
- S. Beckett, *Testi per nulla*, Einaudi, Torino, 1971.
- R. Cammilleri, *I mostri della ragione*, Ares, Milano, 2005.
- G. K. Chesterton, *Alarms and discursions*, Book Jungle, 2006.
- Idem, *Autobiografia*, Lindau, Torino, 2010.
- Idem, *Collected Works*, Vol. XXIX, Ignatius Press, San Francisco, 1988.
- Idem, *Collected Works*, Vol. XXXVI, Ignatius Press, San Francisco, 2011.
- Idem, *Come si scrive un giallo*, Sellerio, Palermo, 2002.
- Idem, *Eretici*, Lindau, Torino, 2010.
- Idem, *Gli alberi dell'orgoglio*, Nuova Editrice Berti, Parma, 2013.
- Idem, *Il ritorno di don Chisciotte*, Morganti, Udine, 2012.
- Idem, *La Chiesa Cattolica*, Lindau, Torino, 2010.
- Idem, *La superstizione del divorzio*, San Paolo, Milano, 2011.
- Idem, *Ortodossia*, Morcelliana, Brescia, 2008.
- Idem, *San Francesco d'Assisi*, Lindau, Torino, 2008.
- Idem, *Uomovivo*, Lindau, Torino, 2013.
- R. Dawkins, *Il fiume della vita*, Rizzoli, Milano, 2008.
- Idem, *Il gene egoista*, Mondadori, Milano, 1995.
- Idem, *L'orologio cieco*, Rizzoli, Milano, 1988.
- E. De Luca, *Alzaia*, Feltrinelli, Milano, 2011.
- M. Fazio, *Storia delle idee contemporanee*, Università della Santa Croce, Roma, 2005.
- M. Foucault, *Scritti Letterari*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- V. Frankl, *La vita come compito*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1997.
- V. Frankl, *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano, 1991.
- F. Haldjadj, *Come parlare di Dio oggi?*, Edizioni Messaggero, Padova, 2012.
- C. S. Lewis, *L'onere della gloria*, Lindau, Torino, 2011.
- T. Mann, *Tonio Kröger*, Mondadori, Milano, 2000.
- G. Maspero e P. O'Callaghan, *Creatore perché Padre*, Cantagalli, Siena, 2012.
- G. Maspero, *Uno perché Trino*, Cantagalli, Siena, 2011.
- A. Milbank, *Chesterton and Tolkien as Theologians. The Fantasy of the Real*, T&T Clark, New York, 2008.
- P. Milward, *The English Reformation*, Family Publications, Oxford, 2007.
- R. Papa, *Discorsi sull'arte sacra*, Cantagalli, Siena, 2012.
- E. Rialti, *L'uomo che ride*, Cantagalli, Siena, 2011.
- M. Salvioli, "Teologia Fondamentale e immaginazione. Riflessioni a partire da Ortodossia di G. K. Chesterton", *Il donarsi dell'essere*, Settembre/dicembre 2014.
- W. Shakespeare, *La tempesta*, Mondadori, Milano, 2002.
- Tommaso D'Aquino, *Somma Teologica*, Vol. I, Ed. Studio Domenicano, Bologna, 2012.
- S. Weinberg, *I primi tre minuti*, Mondadori, Milano, 1986.
- W. Whitman, *Foglie d'erba*, Rizzoli, Milano, 1988.